

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

558

16



558
16

A I

SUL PIÙ AUTENTICO
RITRATTO DI DANTE

Lettera

AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE



Signor Ministro.

Altra volta ho richiamata l'attenzione di codesto Ministero sulla conservazione degli oggetti di belle arti del Regno con la memoria pubblicata l'anno 1863 nella Rivista dei Comuni italiani, anno III, n.º 4, 5.

Vengo ora nuovamente ad attirarne l'attenzione sulla questione del Dante.

Di passaggio pel Veneto, essendomi caduto sott'occhio il rapporto della Commissione per la ricerca del più autentico ritratto dell'Allighieri, non posso a meno di fare le seguenti osservazioni in proposito.

Mi pare avanti tutto che era da mettersi in conoscenza di tutto quanto fu scritto intorno a questo soggetto in Italia e fuori, e specialmente in Inghilterra, ove tanto si disse sopra tale argomento.

Duolmi ricordare la grave perdita del poeta Gabriele Rossetti morto anni sono esule in Londra, conosciuto an-

che pe' suoi profondi studi, e per la sua opera sulla Divina Commedia, perchè egli avrebbe potuto nella vertenza odierna spargere molta luce. Ma havvi però fra i dotti stranieri il di lui amico l'inglese Seymour Kirkup, il quale abita Firenze da circa 30 anni, e che se non è il primo, è certo uno dei più dotti ed instancabili ricercatori di quanto riguarda Dante e Giotto. Fu egli appunto che diede opera perchè il ritratto di Dante, dapprima da lui cercato invano a S. Croce, fosse poi ricercato e scoperto nella cappella del Podestà. Questo è il ritratto in questione. Al Kirkup in tale occupazione si associarono l'americano Wild, quale stava in quel tempo preparando una traduzione del Dante, ed il nostro italiano O. Bezzi.

Il Kirkup tiene il lucido cavato dal detto ritratto, sola testimonianza che all'Italia rimanga per dimostrarci lo stato suo all'atto dello scoprimento, cioè prima del restauro praticato dal Marini. Di tal lucido fu tratta quella copia che vedesi pubblicata dalla Società Arundel di Londra.

Nel ritratto, di che trattasi, Dante mostra, a mio avviso, e come altri giudicarono, l'età di oltre 30 anni; è però a notare, che gli artisti di quel secolo nel ritrarre le figure cercavano di colpirne i loro tratti caratteristici, la sagoma generale, e trascuravano il dettaglio delle parti, per cui venivano a dare alle loro figure un'impronta ed una fattezze più giovanile di quello che realmentè avevano: nè vi è poi a dimenticare le alterazioni subite a cagione del restauro. Ma supposto, che il ritratto presentasse l'età di anni 25, od anche oltre i 30, è singolare come Taddeo Gaddi ritraesse Dante nel 1358, in quella età piuttostochè in una più matura. Di fatto nel ritratto di Michelino, eseguito nel 1465, che la Commissione suppone copiato da uno del Gaddi stesso da lunga pezza perduto, vediamo il poeta nell'età sua matura col libro della Divina Commedia, e quasi in apoteosi.

La cappella credo essere stata dipinta dal 1300 al 1302, cioè quando Giotto aveva dai 24 ai 26 anni, e subito dopo le pitture da lui eseguite a Roma per papa Bonifazio VIII; epoca in cui a Firenze vi fu pace tra Bianchi e Neri; nè sarebbe inverosimile il supporre che in tal guisa si avesse voluto ricordare un fatto di tanta importanza, riunendo assieme i capi delle fazioni opposte.

Non reputo qui conveniente d'inoltrarmi di più in questo argomento, giacchè fu trattato nella prima parte d'un lavoro sulle scuole della pittura italiana, il quale trovasi di già stampato dall'editore John Murray di Londra.

L'arma gentilizia di cui parla la Commissione era già nota. Anni sono, trattane copia, ne feci ricerca anche all'Ufficio dell'Araldica in Firenze, ove venni, mediante la gentilezza del dotto Passerini, a conoscere che non trovavasi tra quelle dei reggitori della Repubblica dalla fine del 1200 alla metà del 1300 circa; ma bensì assomigliava ad una di casa Fieschi di un'epoca posteriore alla morte di Giotto. Certo una tal'arma resta sempre materia di seria considerazione; ciò non ostante non sembra di tal peso che tutti abbiano a convenire interamente nella conclusione della Commissione. Essa potrebbe per avventura essere stata aggiunta come arma del Podestà nell'epoca di qualche restauro, e così pure la stessa figura supposta quella di Tedice dei Fieschi. Ammesso ciò essere, vorrebbe così fissata l'epoca del restauro delle pitture di Giotto; cioè nell'anno 1358; e tale restauro potrebbe essere benissimo di Taddeo Gaddi il migliore fra gli allievi di Giotto.

Quanto agli incendi, in forza dei quali suppone la Commissione la totale distruzione dell'edificio, non è argomento che possa togliere ogni dubbio intorno a ciò. Per convenire in questa conclusione bisognerebbe, lochè a me non sembra provato, che tutto il palazzo, compresa la cappella, fosse andato distrutto dal fuoco, ciò che sa-

rebbe quanto a dire che nessuna parte dell'edifizio fosse rimasta in piedi, mentre non è impossibile che in una fabbrica di tanta mole e solidità qualcuna delle sue parti non abbia potuto sfuggire alle fiamme. Convien quindi fare osservare da persona dell'arte se quella parte dell'architettura della cappella, la quale anche all'esterno della fabbrica si può vedere, possa dare qualche lume intorno a ciò; perchè mi parve, come ad altri, esservi una qualche differenza di questa col rimanente dell'edifizio.

Quanto ai caratteri delle pitture in detta cappella se si voleva far confronto di queste con le pitture di Taddeo Gaddi, non si doveva instituirlo con quelle della cappella Rinuccini a Santa Croce, perchè queste non sono opere certe di Taddeo; che anzi io non le ritengo di quel maestro. Esse poi non hanno di comune con quelle della cappella del Podestà che alcuni soggetti rappresentati fatti della vita della Maddalena che vedonsi in tutti due i luoghi, e quella somiglianza che ravvisasi tra le opere del grande capo-scuola Giotto con quelle dei suoi scolari e seguaci: ma bensì doveva instituirsi tal paragone colle pitture della cappella Baroncelli nella stessa Santa Croce, le quali, oltre la testimonianza storica, hanno caratteri simili a quelli delle opere contrassegnate dal nome di Taddeo Gaddi, e dall'anno in cui furono eseguite.

Tra le pitture della cappella del palazzo del Podestà e quelle della cappella Rinuccini stanno di mezzo le altre della cappella Baroncelli; vale a dire nella cappella Baroncelli vedesi l'allievo di Giotto, mentre in quella di Rinuccini manifestasi un seguace della maniera di Taddeo Gaddi, quindi un Giottesco.

Siccome oltre gli storici ricordati dalla Commissione, tra i quali è da aggiungersi anche il Ghiberti, avanti che fosse la cappella imbiancata e ridotta a carcere, come dall'epoca in cui furono in parte recuperate quelle pitture, nessuno che io mi sappia, ha mai posto dubbio essere

quelle di Giotto; così per le considerazioni fatte mi sembra che la cosa meriti essere presa in più maturo esame, mentre le ragioni addotte dalla Commissione non sono nuove per tutti quanto ai fatti, nè di modo da togliere ogni dubbio in sì fatta questione.

Quanto poi al ritratto di Dante nel palazzo del Podestà, che trovasi tra quelle pitture, ammesso che sia di Taddeo Gaddi, come suppone la Commissione, tutti vedono l'importanza che pur avrebbe nella controversia: anzi a me pare trovarsi qui la chiave per iscioglierla.

Se il ritratto del Codice Riccardiano, il quale io non ho veduto, assomigliasse a quello del palazzo del Podestà, sarebbe una conferma per ritenere anche questo un secondo ritratto del Divino Poeta in età più matura. Se poi non portasse assomiglianza, io penso che la preferenza dovrebbe darsi a quello supposto eseguito dal Gaddi.

Non penso poi che si possa parlare di quello di Michelino in preferenza dell'altro della cappella del Podestà, mentre è noto, come giustamente riporta la Commissione, che quello di Michelino fu eseguito nel 1465, e mentre non havvi che la pura supposizione essere stato copiato da uno che aveva fatto il Gaddi a Santa Croce, il quale da lunga pezza più non esiste, e mentre dalla Commissione infine si attribuisce allo stesso Gaddi il ritratto che sussiste ancora al palazzo del Podestà.

In proposito alla riproduzione della maschera calcata sopra il cadavere di Dante che conservasi presso i Marchesi Luigi e Carlo Torrigiani, mi sembra necessario che si riscontri se detta maschera porti anch'essa fattezze le quali ricordino quelle che vedonsi nel ritratto del palazzo del Podestà per accertarsi della sua autenticità, imperocchè nel caso affermativo, tale maschera sarebbe della massima importanza allo scultore per lo studio del rilievo, delle forme, e della struttura del cranio, venendosi per tal guisa a supplire a quelle mancanze che sono

inerenti all'arte della pittura; così questa coadiuvata dall'arte sorella porrebbe l'artista in condizione di formarsi una più giusta idea delle fattezze del Divino Poeta.

Mosso dal desiderio del vero non per sostenere opinione contraria ad altri, e specialmente discorde da quella dei rispettabili dotti G. Milanesi e L. Passerini, mi sono deciso ad esporre queste mie qualunque siensi vedute, nella speranza che venga tolto ogni dubbio su questo importante argomento.

Ho l'onore di sottoscrivermi.

Di lei sig. Ministro

Umilissimo e Devotissimo S rvo
G. B. CAVALCASELLE.

Padova, li 6 Agosto 1864.

PS. Alle ragioni esposte per le quali sono stato indotto a ritenere esser dipinta la cappella del Potestà dal 1300 al 1302 piuttosto che dopo la morte del grande Poeta avvenuta nel 1321, è da aggiungersi ciò che narra il Balbo, Vita di Dante, cioè che la prima onorificenza resa dal pubblico e dalla Repubblica di Firenze a Dante dopo la sua morte furono i dieci fiorini d'oro dati alla di lui figlia nel 1350, e l'altra il decreto nel 1373 addì 9 Agosto di eleggere e stipendiare un lettore o professore della Divina Commedia, che fu Boccaccio stesso.

Come mai dunque non si sarebbe fatta memoria, e non avrebbero gli storici ricordato un fatto d'una ben maggiore importanza quale sarebbe stato quello se dalla Repubblica e dal pubblico si fosse decretato di onorare la memoria dell'Allighieri ordinando, sia a Giotto od al

suo allievo Gaddi, di dipingerlo nella Cappella del Podestà? Oltre di che resterebbe sempre da spiegarsi come Corso Donati, che si fa causa dell'esilio di Dante, siasi colà dipinto in sì solenne occasione, laddove tutto l'onore era riservato al grande Poeta, e non a quelli della fazione opposta.

Nè poi posso supporre essersi aggiunto il ritratto di Dante da Giotto o dal Gaddi; dove in precedenza esistevano le effigie di Corso Donati, Brunetto Latini e di molti altri, sì per le ragioni storiche, che in parte esposi, come per lo stile e per i caratteri del dipinto stesso.

558
16



